



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Seminario Maggiore, 25 settembre 2023

Lunedì della XXV del Tempo Ordinario

in occasione dell'apertura dell'anno accademico allo Studio Teologico San Zeno

(Es 1,1-6; Sl 126; Lc 8,16-18)

“Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce”. La luce è tutto, mi confidava giorni fa il fisico veronese Carlo Rovelli, dichiaratamente non credente. Senza la luce è il nulla. Noi quel che conosciamo lo dobbiamo alla luce. Cosa saremmo senza luce? Nulla semplicemente. Invisibili a tutti e a noi stessi. Un buco nero. La luce, invece, illumina e dà la vita. Ma non serve solo a rischiarare; la luce passa attraverso le cose e le accende del loro giusto colore. La luce ci permette di esplorare confini irraggiungibili. Se volessimo sondare l'universo dobbiamo usare la luce. Si usa dire “venire alla luce” perché tutto si rende visibile, tutto viene conosciuto! La luce dà vita, dà conoscenza e ci dà pace. Le tenebre, per contro, creano ansia. La luce rasserena. Quando Gesù parla dei cristiani come la luce del mondo non vuol solo ispirare gratitudine per questa meravigliosa realtà che è simbolo del Vangelo, ma anche suggerire la responsabilità di renderla possibile a tutti.

“Non c'è nulla di segreto che non sia manifesto, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce”. Qui il Maestro, secondo l'attento intreccio redazionale operato da Luca, aggiunge una sfumatura al suo elogio della luce. Questa frase è una chiara allusione al mistero inesauribile che è Cristo, luce delle genti. Ci sarà sempre qualcosa di nascosto, che deve essere scoperto o riscoperto nella persona di Cristo e nel suo vangelo. La conoscenza del Signore non sarà mai perfetta, esauriente, definitiva. Ma proprio questo spinge a intensificare la ricerca e a potenziare l'intelligenza del cuore. Spinge, in ultima analisi, a rifiutare categoricamente quel che la tradizione cattolica ha bollato come fideismo, “che è la volontà di credere contro la ragione. *Credo, quia absurdum* (credo perché è assurdo) non è la formula che interpreti la fede cattolica. Dio, infatti, non è assurdo, semmai, è mistero. Il mistero, a sua volta, non è irrazionale, ma sovrabbondanza di senso, di significato, di verità. Se, guardando al mistero, la ragione vede buio, non è perché nel mistero non ci sia luce, ma perché ce n'è troppa. Così come quando gli occhi dell'uomo si dirigono direttamente al sole per guardarlo, vedono solo tenebra; ma chi direbbe che il sole non è luminoso, anzi la fonte della luce?” (Benedetto XVI, *Catechesi*, 21.11.2012).

“Fate attenzione dunque a come ascoltate”. L'invito del Maestro è il mio augurio per il nuovo Anno accademico. Tale affermazione richiama la spiegazione della parabola del seminatore collocata poco prima dall'evangelista (v.11-14). Come “ascoltate” significa: con quale atteggiamento, disponibilità prontezza lo studente si mette all'ascolto della Parola. Giacché come scrive papa Francesco: “La verità, infatti, non è un'idea astratta, ma è Gesù, il Verbo di Dio in cui è la Vita che è la Luce degli uomini... Egli soltanto rivelando il mistero del Padre e del suo amore, rivela l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione” (*Veritatis Gaudium*, 1).